

Introduzione

Il 18 gennaio del 2019 si svolse presso l'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino la giornata di studi che dà il titolo agli atti qui pubblicati: *Chartres à Turin. Restauri e indagini sui manoscritti bruciati della Bibliothèque Municipale de Chartres e della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Esperienze a confronto*. Scrivo queste righe a meno di due anni di distanza, ma sembra trascorso un secolo. Questa impressione è certamente dovuta al cambiamento radicale di prospettive cui la situazione che stiamo vivendo ci ha costretto. C'è un prima e ci sarà anche, speriamo presto, un dopo. L'incontro di cui oggi vengono pubblicati gli atti si situa prima e rimanda a consuetudini e forme di socialità che abbiamo dovuto temporaneamente sospendere. Anche l'occasione che lo aveva generato fa parte di quel tipo di relazioni che la situazione attuale ha messo in crisi: una studentessa del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino aveva trascorso un periodo di tirocinio formativo, nell'ambito del progetto *Erasmus Traineeship*, presso l'*Institut de Recherche et histoire des textes* a Parigi¹. Dai suoi colloqui con il direttore François Bougard e con altri membri dell'IRHT nacque l'idea dell'incontro che si è poi realizzato a Torino, con il patrocinio del Dipartimento di Studi storici, grazie anche alla generosa ospitalità della Biblioteca Nazionale e del suo direttore Guglielmo Bartoletti e al supporto organizzativo offerto dall'associazione Amici della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

I rapporti tra l'Università di Torino e l'*Institut* non erano per la verità nuovi. Essi erano stati avviati anni prima tra alcuni membri dell'IRHT e Alessandro Vitale Brovarone. Quest'ultimo, professore di filologia romana attivo sino a poco tempo fa presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Torino, ha coordinato dal 2000 al 2004 il Progetto di identificazione, riordino e catalogazione del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale. I rapporti con l'*Institut* nascevano già allora con l'i-

¹ Questa studentessa ha poi partecipato alla giornata di studi con la relazione sui manoscritti orientali della Nazionale di Torino pubblicata in questi atti.

Email: antonio-olivieri@unito.it

dea di favorire uno scambio di esperienze tra Torino e Chartres. Vitale Brovarone ha pronunciato uno dei saluti introduttivi dell'incontro del 18 gennaio, soffermandosi sulle vicende del recupero dei manoscritti danneggiati dall'incendio della notte tra il 25 e il 26 maggio del 1904. Vicende che lo hanno visto parte attiva per lunghi anni, come si è accennato, nel campo specifico degli interventi descrittivi, della identificazione dei testi e della catalogazione dei manoscritti².

L'incontro del gennaio 2019 ha avuto infatti al centro le vicende e gli studi sui manoscritti danneggiati da due disastrosi incendi: quello della Bibliothèque Municipale di Chartres dovuto a un bombardamento alleato avvenuto il 26 maggio 1944, a proposito del quale si leggerà, nelle pagine che seguono, una breve introduzione di Claudia Rabel, che dirige con Dominique Poirel il progetto «Renaissance virtuelle des manuscrits sinistrés de Chartres»³. La Biblioteca di Chartres conservava al momento dell'incendio circa 520 manoscritti che facevano originariamente parte delle collezioni librerie della cattedrale e del monastero di Saint-Père-en-Vallée. Circa la metà di tutti questi manoscritti perirono nel disastro. L'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 gennaio 1904, fu invece dovuto a cause fortuite, forse da attribuire alla inefficienza o alla cattiva manutenzione degli impianti di cui era dotata la Biblioteca, che si trovava allora in via Po nell'edificio dell'Università⁴. L'incendio colpì in modo vario le collezioni manoscritte e a stampa, distruggendo completamente o danneggiando in modo irreparabile alcune sezioni, colpendone invece altre in modo meno grave. Il fondo manoscritto contava circa 4500 unità di diversa e talvolta non chiara provenienza⁵. L'incendio naturalmente aggravò oscurità e dubbi relativi a origine e individuazione dei codici, dato che la perdita, in molti casi, delle parti esterne dei manoscritti fece scomparire signature, note di possesso, fogli di guardia e fogli iniziali. A questo si aggiunse la perdita di materiale

² VITALE BROVARONE 2007.

³ Si vedano anche gli atti del convegno tenutosi a Chartres nel novembre 2017 *Les rescapés du feu* 2018 e, in particolare in tali atti, il saggio di Dominique Poirel e Claudia Rabel alle pp. 29-49.

⁴ Si veda il saggio di Franca Porticelli qui pubblicato alle pp. xxx.

⁵ BASSI 1980.

catalografico manoscritto di fondamentale importanza, come l'inventario topografico compilato da Bernardino Peyron e completato da Carlo Frati⁶. Al principio, le notizie che corsero sull'incendio dipinsero una situazione assai più grave di quella che in realtà si era verificata: si pensava che l'intero fondo bobbiese fosse andato disperso⁷. In realtà la sezione latina dei codici bobbiesi subì danni tutto sommato contenuti, fatta eccezione per qualche dolorosa perdita⁸. I pochi ma importanti, e oggetto di recente di nuovo interesse, codici bobbiesi in volgare italiano subirono invece danni gravissimi⁹, insieme con gli altri codici italiani e con i codici francesi. Rodolfo Renier, nella sua recensione al catalogo dei codici manoscritti italice della Nazionale del Peyron uscito postumo proprio nel 1904, scrisse: «ho parlato sinora di questo catalogo violentando la mia memoria all'illusione che i testi qui catalogati esistano ancora. Invece, ahimè!, dei 976 codici ch'esso descrive buona parte più non esiste o esiste in pessimo stato. I mss. italiani e romanzi, per la loro ubicazione, furono i più disgraziati»¹⁰.

Mi fermo a queste poche annotazioni, introducendo un'osservazione scontata: il lavoro di recupero del materiale manoscritto danneggiato, nel caso torinese e in quello chartrense e in qualsiasi altro caso presenti le stesse sfortunate caratteristiche, comporta naturalmente interventi immediati volti al salvataggio e al consolidamento dei manoscritti. Devono seguire, schematizzando, interventi volti al suo restauro ma, insieme, anche, alla sua riproduzione fotografica, alla sua corretta identificazione e al suo ri-

⁶ Cfr. GIACCARIA 2007 B.

⁷ Ricordo qui una celebre lettera di Gaetano Salvemini all'amico Carlo Placci del 31 gennaio 1904 in cui si deprecava la perdita dell'intero fondo bobbiese (SALVEMINI 1997, p. 228, n. 120). Si vedano anche, a proposito della falsa notizia della perdita del fondo bobbiese che circolava sui quotidiani alcune interessanti lettere scambiate nei giorni successivi al disastro tra Carlo Cipolla, professore di storia a Torino e grande studioso dei codici bobbiesi, e il suo allievo Luigi Schiaparelli: *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla* 2020, p. 268 sgg.

⁸ Come quelle, particolarmente gravi, di due codici palinsesti bobbiesi, l'uno del VII sec. contenente come *scriptio superior* l'opera di Agostino con l'ariano Massimo, l'altro dell'VIII con le *Res gestae Alexandri Macedonis* di Giulio Valerio su frammenti del *Codex Theodosianus*: BASSI 1980, pp. XXV e XXVIII.

⁹ Si veda ora ROSSO 2017/2018, pp. 131-138.

¹⁰ RENIER 1904, p. 409. Cfr. GIACCARIA 2007 A.

ordine. Infine viene la fase della sua valorizzazione e della reintroduzione nel circuito degli studi. Si tratta di fasi diverse di un lavoro di lunghissima lena, che tendono a sovrapporsi, a invertirsi, a ripetersi per gli inevitabili errori, i pentimenti, i progressi nelle tecniche e negli studi. Quest'ultimo è un punto importante: le moderne descrizioni codicologiche, per non parlare che di esse, costituiscono una conquista epocale per l'avanzamento nelle indagini sul patrimonio manoscritto. Su questo non può esserci alcun dubbio, anche se resta vero, come è stato scritto, che una tabella degli apporti calorici non costituisce una rappresentazione adeguata del pranzo di Babette¹¹. Tuttavia, anche se è sempre auspicabile conservare delle visuali d'indagine ampie, le specializzazioni divengono tanto più inevitabili quanto più gli strumenti si raffinano. Il ventaglio delle competenze chiamate a collaborare col tempo non fa che arricchirsi: l'innovazione scientifica e tecnologica nel campo dell'analisi e del restauro dei materiali pergamenei e cartacei, i progressi nei campi dell'ottica e delle tecniche di digitalizzazione, le conoscenze nell'ambito codicologico e paleografico, nel campo della cultura scritta, della storia delle biblioteche, della liturgia mettono a disposizione un arsenale nuovo e raffinato di strumenti che si pone a servizio del restauro e dello studio dei materiali¹².

Ciò che ci si proponeva al momento dell'organizzazione dell'incontro era quindi un confronto tra esperienze di recupero e studio di manoscritti vittime del tragico incontro con il loro nemico peggiore: il fuoco, l'arma di Calibano, per ricordare il libro di Leo Löwenthal, ma anche di nemici meno malvagi ma talvolta ugualmente insidiosi, l'incuria, la distrazione, il caso. Un dialogo tra studiosi che si sono in vario modo dedicati allo studio e al recupero di materiale manoscritto bruciato si annunciava promettente. E le premesse non sono andate deluse. I saggi qui pubblicati ne sono evidente testimonianza¹³. Essi hanno un asse prevalentemente umanisti-

¹¹ VITALE BROVARONE 2007, p. 111.

¹² Si vedano, oltre ai contributi pubblicati in questi Atti, ancora una volta i saggi pubblicati in *Les rescapés du feu* 2018.

¹³ Negli atti sono stati pubblicati tutti i contributi degli intervenuti, tranne due, uno di argomento chartrense e uno di argomento torinese: quello di Fabrizio Crivello, *Note a margine dei perduti manoscritti decorati carolingi di Chartres*, e quello di Chiara Rosso, *I manoscritti del monastero di San Colombano a Bobbio attraverso l'incendio del 1904: prima e dopo*. I due

co, anche se non manca un intervento, come quello di Véronique Cachia, che affronta direttamente il problema tecnico-scientifico del restauro. Problema alla cui soluzione, sempre in divenire, dà oggi un contributo di grande rilievo uno strumento innovativo e insostituibile, la fotografia digitale a grande risoluzione. Molti tra i saggi qui pubblicati costituiscono una testimonianza di palmare evidenza dell'importanza che ha oggi tale documentazione fotografica di tipo nuovo nei processi di riconoscimento e ordinamento dei materiali superstiti. Si legga per esempio il saggio di apertura della raccolta, dovuto a Claudia Rabel. In esso l'autrice si giova sia di fotografie e disegni anteriori all'incendio, sia di fotografie recenti di frammenti eseguite nel corso del progetto guidato dall'IRHT. Il leggendario ms. 500 della Biblioteca Municipale di Chartres (questo l'oggetto del contributo), proveniente dalla biblioteca del capitolo cattedrale, diventa così un nuovo importante esemplare, purtroppo giuntoci in stato estremamente frammentario, della miniatura chartreuse dei decenni centrali del XII secolo, già studiata da François Avril e Patricia Stirnemann su manoscritti allestiti per destinatari esterni, e dunque estranei alla collezione bibliotecaria della città sull'Eure. L'intervento di Dominique Poirel, per citare un altro caso, offre un esempio di grande chiarezza, un vero e proprio modello di riordinamento virtuale di un manoscritto danneggiato: il ms. 205 di Chartres è una antologia di testi filosofici e teologici in prevalenza brevi e in stato frammentario, alcuni di grande rarità. Il vario stato di conservazione dei frammenti che restano di questo manoscritto, dal foglio quasi intero al frammento di qualche centimetro quadrato, lo rende uno *specimen* ideale per esercitare le competenze dello studioso in ordine alla lettura dei frammenti e alla identificazione dei testi, un esercizio per mettere alla prova un metodo di lavoro, descritto nelle sue varie fasi, dall'identificazione e riordinamento dei frammenti alla scheda pubblicata sul sito <https://www.manuscrits-de-chartres.fr/>. Ma si può continuare, restando ai manoscritti di Chartres, per ribadire che il gioco delle identificazioni non è mai fine a sé stesso: Joanna Fronska studia ciò che resta di sei manoscritti giuridici di provenienza italiana, offrendo un contributo di grande interesse sugli apporti librari di chierici italiani che avevano

saggi, entrambi di grande interesse, vedranno la luce, si spera, in altre sedi.

ottenuto uno stallo nel coro della cattedrale di Chartres grazie agli azzardi della politica beneficiaria papale. L'incrocio di fonti diverse (i cataloghi ottocenteschi della biblioteca, le fonti obituarie del capitolo, i frammenti stessi dei manoscritti) consente di ripercorrere le storie di uomini e di libri che hanno nutrito le vicende della vita intellettuale e religiosa di Chartres. Infine, per restare a Chartres e per insistere ancora sul rilievo assoluto che hanno le riproduzioni fotografiche digitali per gli studi sui manoscritti danneggiati (anzi per tutti i manoscritti, ma qui parliamo appunto di quelli danneggiati) mi soffermerò un momento sul contributo di Laura Pani: qui l'occasione è stata offerta dall'esigenza di un confronto tra due esemplari del Flavio Giuseppe latino: quello della Burgerbibliothek di Berna (Bern 183) e, appunto, il ms. 29 della Bibliothèque Municipale di Chartres. La studiosa ha proceduto a un riordinamento virtuale dei 211 frammenti digitalizzati sulla piattaforma *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux* (BVMM) dell'IRHT e ha riesaminato alcuni degli aspetti di maggiore interesse di questo manoscritto, databile al X secolo e proveniente dal monastero di Saint-Père-en-Vallée di Chartres, soffermandosi in particolare sul ritratto o autoritratto dello scriba *Rotbertus*, presente, ahimè, su un foglio perduto del ms. 29, di cui resta per fortuna una vecchia riproduzione fotografica. Questo *Rotbertus* fu probabilmente uno degli scribi del Flavio Giuseppe e forse un personaggio di spicco dell'officina scrittoria del monastero chartrense. I pezzi che di lui ci restano sono tuttavia più difficili da far combaciare dei pezzi stessi del suo Flavio, sopravvissuti ai disastri della guerra: il Flavio di Berna venne pure lui scritto da un *Rotbertus*, un *Rotbertus laicus* al servizio di Abbone di Fleury. Chi crede alle coincidenze? Le armi della paleografia e della filologia sono incruente, ma pure Laura Pani le maneggia con ogni cura e prudenza, senza cedere ai demoni delle soluzioni suggestive.

Dal canto torinese gli Atti mettono a disposizione cinque contributi, a partire dalla storia ampia e articolata delle vicende posteriori all'incendio del 1904 dovuta a Franca Porticelli, già coordinatrice dell'Ufficio fondi antichi e collezioni speciali della Biblioteca Nazionale di Torino. La Porticelli ha ripercorso da una parte le vicende relative ai manoscritti danneggiati, a partire dagli interventi di emergenza nei giorni convulsi che seguirono immediatamente il disastro, quindi ai primi restauri dovuti all'opera di Carlo Marrè, proveniente dal laboratorio di restauro della Vaticana,

proseguiti poi dalla sua allieva Erminia Caudana, che, a partire dagli anni Cinquanta, venne affiancata dall'allievo e nipote Amerigo Bruna; dall'altra racconta le peripezie interminabili della ricerca di una nuova e più adeguata sede per la Nazionale di Torino, conclusesi soltanto nel febbraio del 1976, con l'inaugurazione della nuova sede in Piazza Carlo Alberto. Di restauri, ma da un punto di vista tecnico e per anni assai più vicini a quelli attuali, ha scritto Véronique Cachia, che ha operato nell'ambito del «Progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904» nato nel 2000. La restauratrice si è soffermata sulle sperimentazioni effettuate su materiale pergameneo. Esse avevano lo scopo di elaborare un protocollo di intervento finalizzato ad affrontare i problemi di restauro e conservazione: la densa illustrazione dei problemi da affrontare e dei metodi di lavoro si avvale di una documentazione fotografica di grande interesse.

Le fotografie, sia nella forma di foto storiche, eseguite mediante le tecniche tradizionali di riproduzione analogica (di cui è ricchissimo, per tornare ad esso, il contributo di Franca Porticelli), sia nella forma di riproduzioni digitali ad alta risoluzione, è insomma il filo rosso che connette tutti i diversi saggi pubblicati in questi Atti. Lo confermano gli altri saggi 'torinesi', tutti volti a reinserire nel circuito degli studi singoli codici o gruppi di manoscritti ben individuabili, e tutti dotati di splendide fotografie a colori: inizierò da i due interventi finali, vertenti l'uno sui manoscritti del fondo greco, particolarmente colpiti dal disastro (dei trecento esemplari, più di cento andarono totalmente distrutti, mentre il resto subì gravi danni), l'altro sui manoscritti del fondo orientale. Per la loro qualità e per la giovane età delle due autrici, questi due saggi costituiscono motivo di particolare soddisfazione per gli organizzatori della giornata di studio. Erika Elia si è soffermata sui problemi che presentano i manoscritti del fondo greco restaurati, in particolare quelli di più piccole dimensioni, i cui fogli, ridotti a frammenti, sono stati rimontati in ordine spesso erroneo. È il caso dei libri appartenenti alla collezione del vescovo ortodosso Gavriil Sevros, che operò a Venezia tra Cinque e Seicento. Di essi Elia studia in particolare quello che ha ricevuto la segnatura B.VII.31. Ciò che resta di questo codice in realtà non corrisponde affatto al contenuto del manoscritto che, prima dell'incendio, recava quella segnatura, ma a un altro libro, come l'autrice dimostra nella sua appassionante indagine. Sui codici

del fondo orientale si concentra invece Alessia Boschis, in particolare su quelli arabi, persiani e turchi, ripercorrendo con cura la storia del fondo, in connessione con le vicende degli studi orientalistici torinesi, intrattenendosi sullo stato attuale di conservazione dei manoscritti superstiti dopo i restauri, e soffermandosi, in conclusione, sulla produzione manoscritta di ambito missionario. Undici erano, prima dell'incendio del 1904, i codici orientali di contenuto religioso cattolico. Alessia Boschis si occupa di uno di quelli periti nel disastro, un vangelo in lingua osmanli (turco ottomano) recante al principio una professione di fede cattolica in armeno e francese. Dunque uno dei pochi codici torinesi connessi alla storia armena, dovuto al missionario cappuccino alessandrino Gabriele da Villa del Foro.

Di un manoscritto splendidamente miniato del fondo francese, uno dei fondi più danneggiati dall'incendio, come si ricorderà, si è occupata Giovanna Saroni: un esemplare non datato delle *Grand Chroniques de France* gravemente danneggiato dal fuoco, che proprio per questo, malgrado la sua importanza, ha goduto di scarsa fortuna critica. Sulla base di ciò che ne resta, assegnato per errore a due diverse segnature, e di una attenta disseminazione delle fonti catalografiche e di tracce rimaste sulle pagine stesse del codice, Saroni esamina l'esemplare sotto il profilo storico artistico e, sulla base della bibliografia esistente (in particolare gli studi di François Avril), studia il miniatore attivo in esso, il cosiddetto secondo artista del codice Français 823 della Biblioteca Nazionale di Parigi.

La riuscita di questa iniziativa e la successiva pubblicazione degli atti costituiscono il frutto dell'impegno degli studiosi che hanno voluto generosamente prendervi parte. In conclusione voglio ringraziare il direttore del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, prof. Gianluca Cuniberti, che ha patrocinato la giornata e aperto il convegno con un indirizzo di saluto. Infine un caldo ringraziamento va al personale tutto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, per il suo prezioso contributo nell'assicurare il sereno svolgimento dell'incontro.

Antonio Olivieri

Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici

Bibliografia

- BASSI 1980 = Stelio BASSI, *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca Nazionale*, in Costanza SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino 1980, pp. xvii-xxxiii.
- Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla* 2020 = *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*, a cura di Antonio OLIVIERI, Firenze 2020 (Reti Medievali E-Book, 35).
- GIACCARIA 2007 A = Angelo GIACCARIA, *Contributo all'identificazione dei manoscritti francesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Studi francesi», 152 (2007), pp. 335-353.
- GIACCARIA 2007 B = Angelo GIACCARIA, *Nuove identificazioni di manoscritti greci e latini della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Aevum», 81 (2007), pp. 429-483.
- Les rescapés du feu* 2018 = *Les rescapés du feu. L'imagerie scientifique au service des manuscrits de Chartres*. Actes de la journée d'étude organisée par le Centre de Recherche sur la Conservation (CRC), en collaboration avec l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT-CNRS), le laboratoire Dynamique Patrimoniale et Culturelles (DYPAC), la Médiathèque L'Apostrophe de Chartres, avec le soutien de la Fondation de Sciences du Patrimoine (Chartres, le 17 novembre 2017), Chartres 2018.
- RENIER 1904 = Rodolfo RENIER, recensione a Bernardino PEYRON, *Codices italicis manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensis Athenaei ante diem XXVI Januarii MCMIV asservantur*, Taurini 1904, «Giornale storico della letteratura italiana», 44 (1904), pp. 407-419.
- ROSSO 2017-2018 = Chiara ROSSO, *I manoscritti del monastero di San Colombano a Bobbio nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Studio critico e catalogo*. Tesi di dottorato di ricerca, XXXIII ciclo, Sapienza, Università di Roma (tutore E. Condello).
- SALVEMINI 1997 = Gaetano SALVEMINI, *Carteggio 1903-1906*, a cura di S. Bucchi, Manduria 1997.
- VITALE BROVARONE 2007 = Alessandro VITALE BROVARONE, *Riconoscere, ordinare, restaurare, descrivere: considerazioni sull'esperienza del riordino del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in *Zenit e Nadir II. I manoscritti dell'area del Mediterraneo: la catalogazione come base della ricerca*, a c. di Benedetta Cenni, Chiara Maria Francesca Lalli, Leonardo Magionami, Montepulciano 2007, pp. 109-126.

